

Impegno civile

Antonio Padellaro

Brano tratto dall'articolo *Datemi un'opposizione vera e non mi dimetto da italiano* l'Unità, 24 novembre 2001

Lei, presidente D'Alema, riconosce che, nell'assai ambizioso progetto di riformare la Costituzione, Berlusconi non era un socio raccomandabile. Ma, osserva, le riforme si fanno in Parlamento e i soci non li scegliamo noi ma il popolo italiano. Un tale ragionamento dà per certo che, non le riforme in generale, ma - niente meno - la riforma della Costituzione non fosse in alcun modo procrastinabile. Non è così: era sconsigliabile intraprenderla fino a quando bisognava farla con un socio che aveva quel popolo di conti da regolare con la giustizia. Io, proponendo idee condivise da molti miei amici, le inviai una lettera aperta pubblicata su Repubblica - certo se ne ricorda. D'altro canto, l'unica riforma veramente urgente era quella riguardante la giustizia, per la quale quel pessimo socio aveva evidenti interessi personali. Ma, a detta di numerosi giuristi e di magistrati, le più importanti riforme in questo campo potevano e dovevano essere attuate con leggi ordinarie, lasciando in pace la Costituzione. Verso la fine della sua lettera osserva, rivolgendosi a me: «Lei non esclude - per una comprensibile indignazione civile - di dimettersi da italiano. Ma questa è una via preclusa a chi ha scelto l'impegno politico ed ha l'ambizione di tornare a governare questo paese ed intanto ha il dovere di concorrere a far vivere e funzionare le istituzioni». È vero: io non escludo di essere costretto a dimettermi da italiano. Ma per ora, come vede, non mi sono affatto dimesso.